

La città e la crisi

Con il prof. Maurizio Caserta riprendiamo le "idee per lo sviluppo" di Catania lanciate sei mesi fa su "La Sicilia" dallo stesso docente universitario di economia

«La città ha ancora i numeri per vincere: tutti dobbiamo avere questa convinzione, maggiore apertura verso gli altri, rinnovata fiducia nella comunità locale»

«Essere attrattivi per una salutare scossa»

Il prof. Caserta: «Come cercare all'esterno una iniezione di liquidità necessaria per rilanciare Catania»

GIUSEPPE FARKAS

Pensare alla grande in una città che ha tutti i numeri per vincere. Così il professor Maurizio Caserta, docente di Economia politica, concludeva il suo intervento sul nostro giornale col quale lanciava un'idea di sviluppo per Catania da tradurre in atti e in fatti nei prossimi vent'anni. Era la fine dello scorso giugno e, nei due mesi successivi non sono mancati, sempre sul giornale, gli interventi di condivisione e anche di arricchimento della "filosofia di sviluppo" indicata dall'economista catanese.

Prof. Caserta, a sei mesi di distanza, ha la sensazione che qualcosa si muova nella direzione da lei indicata?

«In realtà l'esigenza grossa era quella di cominciare a capire che non si può progettare solo nel breve termine, questo era il punto di partenza. Qualsiasi progettazione deve porsi un termine sufficientemente lungo e deve avere soggetti che offrano garanzie a chi poi deve metterci la sua parte in un percorso lungo, incerto e rischioso. L'idea di fondo che avevo lanciato, che non è mia ma di tutte le persone di buon senso era quella di trovare un luogo fisico ideale in cui la città e i suoi soggetti più significativi cominciino a discutere sulle grandi questioni della crescita perché oggi le città sono soggetti significativi e non somme di amministrazioni e servizi, sono in qualche modo un fattore di produzione. Poi è vero che se guardiamo alle altre realtà sia europee sia straniere la città svolge una funzione di training, e la città è principalmente servizi e oggi più che mai, in Sicilia come in Europa, è servizi culturali».

In questi sei mesi abbiamo però dovuto prendere atto che, nonostante i ristoranti affollati, siamo nel pieno di una crisi economica che ha pochi

precedenti. Le città hanno sempre meno risorse per poter offrire questi servizi.

«Il punto è che i meccanismi di crisi come questa si autoalimentano. Basta pensare a quello più elementare, il credito bancario. Le banche sono molte caute nell'affidamento perché ritengono che le imprese e le famiglie abbiano scarsa capacità di ripagare il debito. E perché non si riesce a ripagare il debito? Perché non c'è un mercato che cresce dal momento che la gente non ha soldi da spendere. E allora l'unica strada in circostanze come questa è la scossa, il cambiamento. Chi è in grado in questo momento di sollecitare un cambiamento? Le amministrazioni no, perché non hanno risorse sufficienti; i motivi ma bancario nemmeno per i motivi che abbiamo detto e perché qui gli interessi sono mediamente più alti anche se poi a livello centrale europeo c'è una politica di maggiore disponibilità. Da chi dovrebbe arrivare allora lo stimolo a ripartire? Da un soggetto esterno, da un paese in crescita come Cina o India. Ma bisognerebbe affrontare la questione senza ipocrisie».

Una città come Catania che ha già qualche problema di suo, in una situazione del genere rischia di non avere futuro.

«Questo circolo vizioso può essere

CORSO DEI MARTIRI

«Un progetto come questo avrebbe, da solo, la capacità di generare effetti positivi per molti anni»



Il prof. Maurizio Caserta è docente di economia politica all'università di Catania. Con un suo editoriale pubblicato il 22 giugno («Idee di futuro: Catania e i prossimi venti anni») «La Sicilia» ha aperto un dibattito che suscitò diffuso interesse e numerosi interventi. La conclusione di Caserta allora è sempre attuale: «È bene che le forze dell'innovazione e della responsabilità che in questo momento sono sparse per la città, senza un reale collegamento, considerino la possibilità di guidare questo processo, magari senza supplenze, per ricominciare a pensare in grande in una città che ha tutti i numeri per vincere».

interrotto sostanzialmente con una iniezione di liquidità. Esistono soggetti locali in grado di lanciare grossi progetti? Ho letto del progetto relativo alle aree di Corso dei Martiri. Non so informato degli aspetti tecnici e giuridici ma quello è certamente un grande progetto che, se partisse, potrebbe garantire una iniezione di risorse nel sistema di un certo rilievo. Un progetto come quello avrebbe, da solo, la capacità di generare effetti positivi per molti anni. Ci sono altri soggetti disposti a investire in questa città? Se la risposta è no resto convinto che l'unica strada è quella degli investitori esterni. Fuori i capitali ci sono, bisogna andarli a cercare ed essere sufficientemente attrattivi».

Questo è un altro degli handicap di Catania, lontana geograficamente, con extra-costi di trasporto e problemi seri di sicurezza. Forse non è una piazza particolarmente appetibile.

«È chiaro che bisogna offrire all'ipotetico investitore degli incentivi, faccio un esempio giusto per chiarire. Noi abbiamo soprattutto dotazioni culturali e naturali. Tra queste l'Etna. Una risorsa naturale di questo tipo, ricordiamo che questo più che un esempio è quasi una battuta, potrebbe es-

L'ETNA

«Non possiamo utilizzare in maniera violenta il vulcano ma alcune cose le possiamo fare»

AEROPORTO, NOTA DI GRASSO

«Box turistico agli Arrivi già fuori servizio»

Il coordinatore catanese di Grande Sud, Filippo Grasso, interviene sulla vicenda del box del Comune recentemente aperto nell'ambito dell'intesa con la Sac per l'accoglienza e le informazioni ai turisti in arrivo all'aeroporto. «Un piccolo ma significativo segno di attenzione verso il rilancio di quello che dovrebbe diventare un importante comparto per l'economia catanese - sostiene Grasso - era stato dato dall'amministrazione cittadina con la istituzione di un info point turistico all'aeroporto di Catania. Ma, purtroppo, esso ha avuto breve vita, perché dopo qualche giorno è stato chiuso. Chiedo quindi al sindaco - ha concluso Grasso - la sua ripertura, attraverso l'impiego di dipendenti comunali, adeguatamente preparati alla materia dell'accoglienza o, se ciò non fosse possibile, l'affidamento in gestione a privati competenti e specializzati».

AL TEATRO COPPOLA OCCUPATO Assemblea pubblica per un «palco a venire»

Dopo l'occupazione del Teatro Coppola, nel quartiere della Civita, i lavoratori dello spettacolo e gli artisti catanesi cominciano ad aprire alla città il luogo che intendono restituire alla



cultura, con un'assemblea pubblica convocata oggi dalle 17, e la mostra fotografica sul tema «Il teatro in un magazzino della marina, spettacoli per un palco a venire». «Vogliamo dimostrare che anche e soprattutto all'esterno delle

pratiche istituzionali convenzionali - sostengono i lavoratori - senza meccanismi di appoggio politico, delega o rappresentanza, si possono costruire percorsi virtuosi di riappropriazione degli spazi cittadini. Dietro ognuna delle individualità presenti al Coppola in questi giorni ci sono storie politiche e civili diverse, talvolta opposte, ma non per questo contrarie: abbiamo accantonato ogni forma di settarismo in favore del lavoro comune, diretto e mirato alla restituzione pratica di un bene comune alla cittadinanza».